

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

Titolo originale: Dust & Decay

*Italian language copyright © 2015 by Multiplayer Edizioni
Multiplayer Edizioni is a registered trademark of NetAddiction S.r.l.
Original English language copyright © 2015
Published by arrangement with
Simon & Schuster Books For Young Readers,
An imprint of
Simon & Schuster Children's Publishing Division
All rights reserved.*

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Traduzione a cura di: Delia Mazzocchi
Revisione: Nadia Lico
Impaginazione: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Cover Design: Andrea Turrini*

ISBN-13: 9788863553246

*Stampato in Italia
presso Grafica Veneta S. p. A. - Trebaseleghe (PD)
Prima edizione Multiplayer Edizioni: Giugno 2015
Finito di stampare nel Giugno 2015*

<http://edizioni.multiplayer.it>

Un ringraziamento speciale ad alcune persone che mi hanno seguito in questa avventura con consigli e informazioni preziose, dandomi supporto e in alcuni casi spingendomi nel bel mezzo dell'azione: ai miei agenti, Sara Crowe e Harvey Klinger; al mio editor, David Gale, e a tutto lo staff della Simon & Schuster Books for young readers; all'emerito Dr. John Cmar del Dipartimento delle malattie infettive della Johns Hopkins University, e ad Alan Weisman, l'autore di The World Without us (edito da Thomas Dunne Books); agli autori di Young Adult Nancy Holder, Michael Northrup, Heather Brewer e Maria V. Snyder.

Un sincero ringraziamento va anche al Re degli Zombie, George A. Romero, e agli esperti di cadaverina Ellery e John Griswold.

*Dedicato a Don Lafferty, Arthur Mensch
e Sam West-Mensch*

E, come sempre, a Sara Jo.

J. M.



PARTE PRIMA
IN VIAGGIO

*“Un viaggio di molte miglia inizia
sempre da un singolo passo”.*

Lao Tzu

1

Benny Imura era sorpreso dall'idea di dover leggere l'Apocalisse a casa.

“Perché dobbiamo studiare ‘sta roba?” chiese. “Sappiamo già quello che è successo. Le persone sono diventate zombie, gli zombie si sono messi a mangiare altre persone e quelli che muoiono si rianimano come zom. Quindi la morale della favola è: cerchiamo di non morire”.

Dall'altra parte del tavolo della cucina, suo fratello Tom lo fissava con uno sguardo in tralice. “Stai cercando deliberatamente di fare l'idiota o è un dono naturale?”

“Dico sul serio. Sappiamo quello che è successo”.

“Davvero? Allora perché hai passato quasi tutta l'estate a lamentarti che quelli della mia età non hanno mai spiegato a quelli della tua età la verità sui morti viventi?”

“Se ce la raccontate è un conto. Le verifiche e i test sono un'altra roba”.

“Come se foste in grado di ricordarvi tutto quello che vi raccontiamo”.

Benny alzò un sopracciglio con fare misterioso e si batté la tempia con un dito. “Ho tutto qui in ordine nel grande magazzino della conoscenza”.

“Okay, genio, com'è iniziato questo casino?”

“Questa è facile”, rispose Benny. “Non lo sa nessuno”.

“Quali sono le principali teorie?”

Benny prese con la forchetta un pezzo di patata imburata, se la mise in bocca e iniziò a masticare rumorosamente. “Radiazioni, virus, armi biochimiche, rifiuti tossici, vampate solari, l'opera di Dio”.

Lo disse tutto insieme, con la bocca piena, senza fare pause

tra le parole.

Tom sorseggiò il suo tè, non ribatté nulla e rivolse a Benny uno dei suoi sguardi severi.

Benny sospirò e ingoiò il boccone. “Okay”, disse. “All’inizio si pensò a una radiazione proveniente da un satellite”.

“Da una sonda spaziale”, lo corresse Tom.

“Quello che è. Ma questa teoria non ha senso perché un satellite...”

“Sonda spaziale”.

“... non avrebbe potuto trasportare abbastanza materiale radioattivo da diffonderlo in tutto il mondo”.

“Si pensa”.

“Certo”, concesse Benny, “ma alla lezione di scienze ci hanno detto che se anche uno degli impianti nucleari avesse fatto uno di quei... come diavolo si chiamano...”

“Fusione”.

“... non ci sarebbero state radiazioni sufficienti a danneggiare l'intero pianeta, anche se una di quelle centrali contiene più materiale radioattivo di un satellite”.

Tom sospirò e Benny sorrise.

“Quali conclusioni possiamo trarre, quindi?”

“Il mondo non è stato distrutto da alieni zombie radioattivi”.

“*Probabilmente* non è stato distrutto da alieni zombie radioattivi”, lo corresse Tom. “E per quanto riguarda il virus?”

Benny tagliò un pezzetto di pollo e lo mangiò. Tom cucinava bene e questo era uno dei suoi piatti migliori. Patate e pollo alla griglia con funghi e mandorle.

“Il papà di Chong dice che un virus ha bisogno di un ambiente vivo per sopravvivere, e gli zom non sono vivi. Dice che forse sono stati i batteri o i funghi a mantenere in vita il virus”.

“Sai cos’è un batterio?”

“Certo... è una roba tipo un insetto, che ti fa ammalare”.

“Santo cielo, adoro quando mi mostri l’enormità del tuo sapere. Mi fa sentire orgoglioso di essere tuo fratello”.

“Vaffan...”

“Modera le parole”.

Mugugnarono entrambi.

Erano ormai sette mesi da quando l’avversione e la sfiducia che aveva provato per tutta la vita nei confronti di Tom si erano trasformati in affetto e rispetto. Il processo era incominciato l’estate precedente, appena dopo il quindicesimo compleanno di Benny. In un certo senso Benny sapeva di volergli bene, ma poiché Tom era suo fratello e vivevano ancora nel mondo reale, la possibilità che Benny ammettesse di amarlo davvero erano disperse tra i vari ‘non se ne parla’ e ‘levati dalle palle che mi viene da vomitare’.

Non ebbe paura dell’amore quando si trattò di qualcuno adatto a questa parola, l’orgogliosa ragazzina con i capelli rossi e le lentiggini, Nix Riley. Benny avrebbe voluto dirle quella parola, prima o poi, perché anche lei ci pensasse, ma non l’aveva ancora fatto.

Appena dopo la grande battaglia, quando Benny aveva provato a entrare in argomento, Nix l’aveva minacciato di botte, se l’avesse pronunciata. Benny si era zittito all’istante, comprendendo che quello era un momento inopportuno. Charlie—occhio di vetro, Matthias e Motor City Hammer avevano ucciso la mamma di Nix e i folli eventi successivi avevano impedito a Nix di reagire come avrebbe dovuto. E piangere per la perdita.

Quei giorni erano stati un insieme di orrore, disperazione e tempeste sporadiche di felicità. Le emozioni che aveva provato non sembravano appartenere allo stesso mondo in cui aveva vissuto fino a quel momento e lui non era più stato la stessa persona.

Benny aveva deciso di dare a Nix il tempo di elaborare il lutto. E così aveva fatto anche per se stesso.

La signora Riley era una grande donna. Dolce, divertente, gentile e sempre un po’ malinconica. Come tutti, a Mountainside, Jessie Riley aveva sofferto perdite terribili durante la Prima Notte: il marito e i due figli.

“Tutti hanno perso qualcuno”, gli ricordava sempre Chong.

Anche se erano molto piccoli, Benny e Chong erano gli unici, nel gruppo di amici, a ricordare quella notte.

Chong ricordava solo grida, ma Benny poteva rivedere

tutto con estrema chiarezza. Sua madre che lo passava dalla finestra del primo piano a Tom – che era un giovane ventenne cadetto all'accademia di polizia – e poi quella cosa pallida e ciondolante che era stato papà, che usciva dall'ombra e spingeva via la mamma. E poi Tom che scappava, il battito del suo cuore che martellava come un tamburo nel petto, al quale teneva stretto il piccolo Benny che urlava e si divincolava.

Fino all'anno scorso i ricordi della Prima Notte per Benny erano stati ambigui. Per tutta la vita aveva creduto che Tom fosse semplicemente scappato. Che non avesse nemmeno provato ad aiutare la mamma. Che fosse un codardo.

Ora Benny sapeva che le cose erano diverse. Aveva conosciuto i tormenti che Tom aveva dovuto sopportare per salvarlo. E sapeva che quando la mamma lo aveva passato dalla finestra, era stata già morsa. Era già persa. Tom aveva fatto l'unica cosa che poteva fare. Si era messo a correre, e scappando aveva dato valore al sacrificio della mamma e aveva salvato entrambi.

Ora Benny aveva quindici anni e mezzo, e la Prima Notte era accaduta un milione di anni prima.

Il mondo non era più come lo aveva conosciuto. Con la Prima Notte il mondo era morto. I morti tornavano in vita e i vivi morivano. Le città erano state incenerite dall'esercito nel tentativo inutile di fermare gli zom. Gli impulsi elettromagnetici rilasciati dalle armi nucleari avevano fatto fuori tutti gli impianti elettrici. I macchinari avevano smesso di funzionare, e presto anche l'intero paese. A est della piccola città di Mountainside c'era il grande regno di Rot & Ruin. Qualche altra cittadina era distribuita ai piedi delle colline della Sierra Nevada, a nord e a sud della casa di Benny, ma il resto del mondo era stato come consumato.

O... no?

Durante l'avventura fra le montagne, a est della città, Benny e Nix avevano visto qualcosa di strano e inspiegabile, che avrebbe potuto cambiare il mondo, proprio come aveva fatto la piaga degli zombie.

In alto, molto in alto, nel cielo, volava qualcosa che Benny aveva visto solo in qualche vecchio libro.

Un jet.

Un jumbo jet lucente che veniva da est e che aveva fatto un lento cerchio intorno alle montagne e poi era tornato da dove era venuto. Da allora Benny e Nix contavano i giorni che mancavano alla loro partenza da Mountainside per trovare il posto dal quale veniva l'aereo.

Sul calendario appeso al muro della porta sul retro, c'erano delle X nere sui primi dieci giorni del mese. C'erano sette giorni senza segni e poi un cerchio rosso sul sabato successivo. 17 aprile, una settimana da oggi. La parola VIAGGIO era scritta in maiuscolo sotto la data.

Tom era convinto che l'aereo stesse volando nella direzione del Yosemite National Park, che si trovava a est della città.

Benny e Nix avevano implorato per mesi quel viaggio, ma a mano a mano che la data si avvicinava, Benny non era più tanto sicuro di volerlo. Nix, invece, era assolutamente determinata.

“Terra chiama Benny Imura”.

Benny sbatté le palpebre e sentì Tom che schioccava le dita.

“Eh?”

“Cielo... su quale pianeta stai orbitando?”

“Oh... stavo pensando”.

“Nix o l'aereo?”

“Un po' tutti e due”.

“Dev'essere stato più il jet allora, non sbavavi poi così tanto”, disse Tom.

“Molto, molto divertente”, replicò Benny. Guardò nel piatto e fu quasi sorpreso di trovarlo vuoto.

“Sì”, proseguì Tom. “Hai mangiato con il pilota automatico. Interessante starti a guardare”.

Qualcuno bussò. Benny si alzò e attraversò la cucina fino alla porta sul retro.

“Dev'essere Nix”, disse aprendola. “Ehi tesoro...”

Morgie Mitchell e Lou Chong stavano in piedi sul portico.

“Uhm”, rispose Chong. “Ciao a te, zuccherino”.

2

Benny stava per dire qualcosa di parecchio volgare, nonché fisicamente improbabile, quando un'ombra minuta si fece strada fra l'imponenza di Morgie e il corpo muscoloso di Chong. Anche se la vedeva tutti i giorni, ogni volta gli batteva il cuore come una scimmia impazzita.

“Nix”, disse sorridendo.

“Tesoro?”, lo canzonò lei. E non sorrideva affatto.

Non era una di quelle cose che le diceva spesso. E non ad alta voce, poi. Cercò qualcosa di intelligente da dire per cavarsela, ma sapeva benissimo che Tom stava guardando la scena dalla tavola e Morgie e Chong avevano un sorriso beffardo sul volto.

“Beh”, proseguì, “io... ehm...”

“Sei troppo sdolcinato”, sbuffò Nix e lo spinse di lato per farsi strada in cucina.

Benny restò qualche secondo a rimettere insieme i pezzi della sua dignità infranta. Poi chiuse la porta, piano, anche se sbatterla l'avrebbe fatto sentire meglio.

Dopo la morte della madre, Nix era andata a vivere da Benny e Tom, ma Fran Kirsch, moglie del sindaco nonché vicina di casa, aveva suggerito che forse la ragazza avrebbe preferito vivere in una casa dove ci fossero altre donne. Benny aveva protestato sostenendo che Nix aveva la sua camera – quella di Benny – e che a lui andava benissimo dormire sul divano del salotto, ma la signora Kirsch non aveva voluto sentire ragioni. E Nix era andata a vivere nella stanza degli ospiti dei Kirsch.

Nix e i ragazzi si sedettero intorno al tavolo della cucina e iniziarono un'imitazione piuttosto riuscita di uno stormo di avvoltoi che si avventa sui resti del pasto. Tom si sistemò su

una sedia e Benny riprese la sua.

“Ci alleniamo, stasera?”, chiese Morgie.

Tom annuì. “Il viaggio si avvicina. Benny e Nix devono essere pronti e voi due dovrete stare in allerta, Morgie. Chi sa che cosa dovrete affrontare in futuro?”

“Già, sei stato davvero duro con noi”, disse Chong.

“Per forza. Tutto quello che faremo d’ora in avanti sarà prepararci per il viaggio. Non è...”

“... una vacanza”, finì Benny. “Sì, mi pare che tu l’abbia detto trenta o quarantamila volte. Solo che pensavo che avremmo potuto, che so, avere una serata libera”.

“Una serata libera?”, gli fece eco Nix. “Io vorrei partire adesso!”

Benny lasciò cadere l’argomento e chiese: “Dov’è Lilah?”

Lilah era il membro più recente della compagnia. Più vecchia di un anno ma completamente estranea al mondo, era cresciuta laggiù, a Ruin, allevata per i primi anni da un uomo che l’aveva salvata durante la Prima Notte e poi da sola per un sacco di tempo. Era incredibilmente selvaggia, lunatica, quasi sempre silenziosa e bellissima. Nelle zombie card era raffigurata come Lost Girl. Una leggenda, un mito per tutti, fino a quando Tom e Benny avevano dimostrato che esisteva davvero. Anche lei voleva andare con Benny, Nix e Tom a Ruin, per cercare l’aereo.

Chong indicò la porta con la testa. “Non è voluta entrare”. Poi sospirò e Benny dovette controllarsi per non approfittare del momento e umiliarlo. Il suo amico aveva preso una tale cotta senza speranze per Lilah che la parola sbagliata poteva gettarlo nella disperazione per giorni. Nessuno, inclusi Nix, Benny e lo stesso Chong, pensavano che Lilah avesse il minimo interesse per lui. Anzi, non aveva il minimo interesse per niente che non avesse a che fare con lame, armi e violenza in generale.

“Che sta facendo?”, chiese Benny, cercando di ignorare l’umore di Chong.

“Ha smontato la pistola per pulirla”, rispose Nix. Gli occhi verdi della ragazza incontrarono quelli di Benny, poi si spostarono verso il giardino, oltre la finestra.

Lilah trattava la sua pistola come se fosse stato un cucciolo. Chong lo trovava divertente, ma in realtà tutti pensavano che fosse un atteggiamento al limite della follia.

Benny riempì la tazza di tè, ci mise del miele e guardò Nix mangiare dei pezzi di petto di pollo rimasti nel piatto.

Gli piaceva persino il modo in cui spazzava via il cibo. Sospirò.

Morgie disse: “Prenderò il primo pesce gatto della stagione”.

“Cosa userai per farlo abboccare?”, chiese Chong. “Il cervello di Benny?”

“Troppo piccolo”.

Uno dei loro sketch abituali. Benny diede la solita risposta sbagliata, e Tom li apostrofò come sempre per il linguaggio.

Anche questo rituale, nonostante fosse vecchio e rafferma, faceva sentire bene Benny. Soprattutto con Nix seduta accanto. Cercò qualcosa da dire che avrebbe potuto strapparle un sorriso, perché i sorrisi di Nix, che erano liberi e pieni, prima della morte della madre, ora erano diventati rari e preziosi come gioielli. Benny avrebbe dato tutto quello che aveva per cambiare quello stato di cose, ma come aveva detto una volta Chong “non si può dissuonare un campanello”.

Erano successe tante cose dall’anno prima, cose che avrebbe voluto dimenticare, ma stava tutto scritto lì, nel suo passato, e niente – né i desideri, la forza di volontà o le preghiere della sera – avrebbero potuto cambiarle.

La mamma di Nix era morta.

Non si può dissuonare un campanello.

“A cosa stai pensando?”, chiese Morgie strizzando gli occhi malizioso.

Tutti fissarono Benny, che si rese conto solo in quel momento che qualcuno gli aveva chiesto qualcosa; ma era così perso nei suoi pensieri tristi che non se ne era neppure accorto.

“Cosa? Oh... stavo pensando al jet”, mentì.

“Ah”, disse Chong asciutto. “Il jet”.

Il jet, e tutto quello che simboleggiava, era un mostro silenzioso che li seguiva in ogni istante da quando erano tornati lo scorso settembre. Il jet significava partire, qualcosa che avrebbero fatto solo Nix e Benny, senza Chong e Morgie.

Tom lo chiamava ‘viaggio’ come a suggerire che prima o poi sarebbero tornati, ma Benny sapeva che Nix non aveva nessuna intenzione di tornare a Mountainside. E la stessa cosa, forse, poteva dirsi anche per Tom, che ancora portava il lutto per Jessie Riley. Benny, invece, voleva tornare. Magari non per sempre, ma almeno per rivedere i suoi amici. Sapeva, però, che una volta partiti non avrebbero più fatto marcia indietro.

Era un pensiero orribile, che gli spezzava il cuore, e nessuno di loro amava parlarne; ma era sempre lì, che si nascondeva dietro a ogni conversazione.

“Ancora con ‘sto cavolo di jet?”, sbottò Morgie scuotendo il capo.

“Sì. Domani andrò in biblioteca e cercheremo dei libri sugli aerei. Magari troviamo quello che abbiamo visto Nix e io quella volta”.

“Perché?”, insistette Morgie.

“Se sappiamo che tipo di aereo è”, intervenne Nix, “possiamo avere un’idea di quanto lontano possa spingersi. Forse non ha attraversato tutto il paese. O magari è arrivato dalle Hawaii”.

Morgie era confuso. “Mi pareva che aveste detto che veniva da est e che se ne era tornato a est”.

“Non sono controllori di volo, Morgie”, gli spiegò Chong. “Più riescono a capire di quell’aereo, maggiori probabilità avranno di trovarlo. Credo”.

“Cos’è un controllore di volo?”, chiese Morgie.

Questo permise a Chong di spostare la conversazione dal viaggio e dal delicato argomento del periodo precedente la Prima Notte. Benny girò lo sguardo verso Nix ed eccolo: un lontano sorriso appena accennato. Lei prese la mano di Benny sotto il tavolo e la strinse.

Tom, che aveva assistito alla performance, nascose un sorriso dietro la tazza del tè e la svuotò. Poi la sbattè sul tavolo, attirando lo sguardo di tutti.

“Okay, cari Jedi... è ora di mettersi al lavoro”.

Si alzarono tutti, e mentre uscivano Morgie diede di gomito a Chong.

“Cos’è un Jedi?”

DAL DIARIO DI NIX

Cose che sappiamo sugli Zombie. Parte I.

Sono esseri umani morti e rianimati.

Non possono pensare. (Tom ne è piuttosto sicuro).

Non hanno bisogno di respirare.

Non sanguinano.

Sono lenti e ciondolano.

Possano fare alcune cose (camminare, prendere, mordere, ingoiare, lamentarsi).

Raramente usano oggetti. (Tom dice che alcuni di loro sono in grado di afferrare delle pietre o dei bastoni per cercare di entrare in una casa, ma è davvero raro).

Non sono molto coordinati. (Tom ne ha visti alcuni in grado di girare le maniglie delle porte. Si limitano a salire le scale quando inseguono una preda. Ma non le scale a pioli).

***Sono davvero spaventosi!*

3

“Sono un ammazza zombie, un cacciatore dal sangue freddo e dagli occhi di lince, un mozza teste, un perfetto tritaossa, una potente macchina di distruzione”, dichiarò Benny Imura. “E ora quello che farò...”

Nix Riley roteò la spada di lato e lo colpì sulla testa.

“Ahi!”, gridò Benny.

“Sì, sei davvero spaventoso”, constatò lei. “Mi sento svenire”.

“Ahi!”, ripeté lui più forte, per enfatizzare il dolore che provava, nel caso qualcuno non l’avesse notato.

Chong e Morgie si sedettero al tavolo da giardino. Tom era appoggiato alla vecchia quercia d’angolo. Lilah sedeva con la schiena rivolta alla staccionata. Ridevano tutti. Di lui.

“Oh, certo, ridete pure”, grugnì agitando la spada di legno. “Mi ha colpito mentre non guardavo”.

“Allora guarda”, suggerì Chong.

Morgie fece finta di tossire nel palmo aperto, mentre diceva: “Perdente”.

“Un po’ di concentrazione non ti farebbe male”, sostenne Tom. “Più che altro perché partiamo tra una settimana e ti stai allenando per salvarti la pelle. Per sopravvivere devi essere un guerriero intelligente”.

Tom li aveva letteralmente martellati con quella storia del ‘guerriero intelligente’, tanto che a un certo punto Benny aveva pensato di rinnegare il fratello.

Era solo l’inizio di aprile, ma si stava come nel mezzo dell’estate. Benny indossava solo una maglietta sudatissima e un paio di bermuda. Il mese di allenamento l’aveva irrobustito, donando alle spalle e alle braccia un bell’insieme di muscoli.

Prese un respiro profondo e volse a Nix uno sguardo di sfida.

Con un grido feroce, che avrebbe gelato il sangue a un nemico sul campo di battaglia all'epoca dei samurai, caricò, facendo volteggiare la spada di legno con grande precisione.

Nix roteò la sua di lato e lo colpì sulla testa.

Di nuovo.

“Ahi”, ripeté Benny.

“Non è così che si fa”, commentò Lilah.

Benny si massaggiò la testa e la guardò torvo. “Davvero?”, l'apostrofò. “Non devo fermarle la spada con la testa?”

“No”, rispose Lilah seria. “È stupido. Moriresti”.

Lilah possedeva un sacco di qualità che suscitavano la piena ammirazione di Benny: la capacità di combattere, di seguire la preda, abilità atletiche fuori dall'ordinario; ma non aveva il minimo senso dell'umorismo. Fino a quando non l'avevano riportata a Mountainside, l'esistenza di Lilah era stata un continuo inferno di paranoie, paura e violenza. Non aveva vissuto in uno di quegli ambienti che aiutano a coltivare la capacità di stare con gli altri.

“Grazie, Lilah”, grugnì Benny. “Cercherò di ricordarmene”.

Lilah annuì come se le avesse fatto una promessa. “Così non ti dovrò *chiudere*, dopo”, concluse. Aveva la voce bassa e roca. Le sue corde vocali erano state danneggiate dalle continue urla che aveva emesso da bambina.

Benny la fissò per un momento: sapeva che Lilah era seria. E che l'avrebbe ucciso all'istante, o 'chiuso', come preferivano dire in città, se fosse morto e si fosse rianimato come zombie.

Si rigirò verso Nix. “Vogliamo riprovare? Cercherò di fermarti in un altro modo, stavolta”.

“Ah... allora provi a farci vedere la parte 'intelligente' del 'guerriero intelligente?'”, osservò Chong. “Molto saggio”.

Nix sorrise a Benny. Non era uno di quei sorrisi che scaldano il cuore, di quelli che desiderava tanto ricevere. Gli ricordavano quelli sul volto di Lilah quando andava a caccia di zom.

Comunque Benny stavolta fece del suo meglio.

Ma non gli andò molto meglio.

“Ahia!”, gridò tre secondi dopo.

“Ecco il guerriero intelligente!”, gridarono Morgie e Chong in coro.

Benny li guardò come volesse incenerirli. “Perché uno di voi due pagliacci non...”

Fu interrotto da uno strillo breve e improvviso.

Si gelarono tutti, guardando verso il centro della città. Il grido era stato forte e stridulo. Un urlo.

Ci fu un momento di silenzio.

Poi un altro grido tagliò l'aria. Era la voce di un uomo, forte, acuta e piena di dolore.

Altre urla seguirono.

E poi lo scoppio secco di un'arma da fuoco.

4

“State qui!”, ordinò Tom. Corse in casa e ne uscì dopo un minuto, con la spada in una mano e il cinturone con la pistola nell'altra. Non era una spada come tutte le altre, ma una letale *katana* in acciaio, che il più famoso cacciatore di zombie a Ruin brandiva quando lavorava. Tom si fissò la fettuccia lungo la spalla mentre passava davanti a Benny, diretto verso il cancello. Lo saltò come un campione di corsa a ostacoli, assicurandosi contemporaneamente la cintura con i proiettili alla vita. “Non muovetevi dal giardino!”

L'ultimo comando rimase appeso nell'aria mentre Tom scompariva verso la collina.

Benny guardò Nix, che guardò Lilah, che guardò Chong, che guardò Morgie.

“Tom ha detto che dobbiamo stare qui”, fece Nix.

“Già, infatti”, annuì Benny.

E in un attimo furono tutti in piedi. Presero le spade e corsero verso il cancello, preceduti da Lilah, che lo scavalcò proprio come aveva fatto Tom. Poi si misero a correre più veloci che poterono.

5

Lilah era molto più veloce. Ma i ragazzi avevano messo su una gran massa muscolare e capacità di resistenza, dallo scorso settembre, e riuscirono a non perdere troppo terreno. In un attimo svoltarono l'angolo e si infilarono nella traversa verso la Oak Hill Road.

Benny fece un largo sorriso a Chong, che ricambiò. In un certo senso era anche divertente. Erano guerrieri, l'ultimo gruppo di samurai rimasto al mondo. Si erano allenati per questo.

Non appena raggiunsero la cima della collina e tagliarono verso Mockingbird Street, udirono nuove urla.

Erano grida forti e acute, tipiche dei bambini.

Urla che fecero sparire i sorrisi dai loro volti.

Benny guardò Nix.

“Dio...”, sussurrò lei. E si mise a correre ancora più forte.

Svoltarono a destra in Fairview, correndo fianco a fianco, con le spade di legno nelle mani sudate.

A un certo punto si fermarono tutti insieme.

Dopo un edificio di negozi c'erano tre case. Quella dei Cohens a sinistra, l'abitazione dei Matthias sulla destra e la casa degli Houser al centro. Un gruppo di persone era ammassato di fronte a quest'ultima. La maggior parte di loro aveva portato asce, forconi e badili. Benny notò almeno quattro persone con armi da fuoco.

“È la casa di Danny”, disse Nix in un sussurro.

Benny e i suoi amici andavano a scuola con Danny Houser. Aveva due sorelle gemelle, Hope e Faith, che erano in prima elementare. Scorsero Tom sul portico che scrutava dentro casa. Poi lo videro indietreggiare, mentre qualcosa emergeva

dall'ombra dell'ingresso e si muoveva verso di lui.

Benny trattenne il fiato e osservò la figura emergere dalla porta, con andatura incerta, le gambe ciondolanti e le mani protese verso Tom. Era il nonno di Danny.

“No!”, gridò Benny, mentre Tom continuava a indietreggiare.

Gli occhi del vecchio Houser erano vuoti come caverne e i denti sbattevano in continuazione come se cercasse di mordere l'aria.

Benny fu preso da profonda tristezza. Gli piaceva il nonno di Danny. Era sempre gentile e raccontava storie molto divertenti sulla pesca. Ora se ne era andato per sempre e, al suo posto, c'era questa cosa che non poteva pensare, scherzare o usare il cervello. Nessuna traccia di umanità, se non la bugia di una somiglianza. Era uno zombie, dominato da un'insaziabile fame di carne umana. Anche da quella distanza Benny riusciva a udire il lamento basso, straziante e senza fine che emetteva.

“Dev'essere morto nel sonno”, disse Nix riprendendo fiato.

Chong annuì. “Evidentemente non aveva chiuso a chiave la porta”.

Era un fatto triste e terribile che chiunque morisse tornasse in vita come zom, per cui, in genere, tutti si chiudevano a chiave nelle proprie camere da letto, di notte. Era molto difficile che uno zom fosse in grado di girare la maniglia della porta, e in ogni caso era quasi impossibile che potesse aprire una serratura o girare una chiave. La morte nel proprio letto e il ritorno in vita come zom era una delle paure più diffuse in città.

Perché poteva succedere.

Benny notò un movimento alla sua destra e vide Zak Matthias che lo guardava dalla finestra della casa accanto. Zak non era mai stato un grande amico, ma erano sempre riusciti ad andare più o meno d'accordo. Avevano la stessa età e avevano frequentato la scuola e gli Scout insieme. Giocavano nella stessa squadra di baseball, facevano wrestling nella stessa categoria, e talvolta erano pure andati a pesca insieme quando Morgie e Chong erano impegnati in altro. Ma tutto questo prima dello scorso settembre.

Zak Matthias era il nipote di Charlie-occhio di vetro. Sebbene non fossero mai riusciti a provarlo, Benny e Nix erano certi che fosse stato Zak a dire a Charlie cosa aveva trovato Benny in un pacchetto di Zombie Card: il ritratto di Lost Girl.

Lilah.

Charlie a quel punto aveva cercato di portargli via la carta. Benny non ne aveva capito subito il motivo, ma presto aveva compreso che Charlie temeva che Lilah avrebbe raccontato alla gente quello che succedeva a Ruin. E cioè dei cacciatori, come Charlie, che rapivano i ragazzini e li facevano lottare nelle cave di zombie a Gameland, così da poter scommettere su chi avrebbe vinto o perso.

Il tentativo di Charlie di cancellare l'esistenza di Lost Girl e di Gameland erano sfociati nell'assassinio della mamma di Nix e dell'artista Rob Sacchetto, l'uomo che aveva dipinto la carta di Lost Girl.

Zak non andava più a scuola. Suo padre, Big Zak, lo teneva chiuso in casa, e tutta la famiglia in generale se ne stava piuttosto isolata in città. Benny aveva sentito dire che il padre di Zak lo picchiava, incolpandolo in qualche modo di quello che era successo a Charlie.

In un certo senso a Benny dispiaceva per Zak. Sembrava così perso, mentre guardava fuori dai vetri, nascosto tra i pizzi delle tende, con quel pallore dovuto allo stare sempre chiuso in casa. Benny avrebbe voluto odiarlo, ma era certo che Zak non avesse idea delle cose terribili che aveva fatto Charlie-occhio di vetro con quella piccola informazione che lui gli aveva dato.

“Attento, Tom!”, gridò qualcuno, e Benny si girò per vedere il fratello che indietreggiava fino al bordo del portico.

“Sparagli, Tom!”, gridò il postino.

“No!”, gridarono due voci all'unisono, e Benny guardò verso la finestra al piano di sopra, dove c'erano le due gemelle Houser. “Nonno!”, gridarono, con voci stridule e spaventate come passerotti.

“Sparagli”, sussurrò Morgie trattenendo il fiato. Benny si voltò verso di lui, il volto sudato per la tensione. “Sparagli”.

Tom teneva ancora la pistola nella fondina.

Lilah scosse la testa, freddamente. “No. È uno spreco di proiettili”.

All'improvviso nel portico ci fu un movimento veloce, e il corpo di Tom divenne una forma indistinta. Afferrò le spalle dello zombie e lo fece girare, poi roteò in modo che il vecchio Houser scivolasse sotto i suoi fianchi e cadesse a terra sul pavimento. Tom fu su di lui in un attimo, gli prese i polsi e glieli portò dietro la schiena legandoli con alcune cordicelle che tirò fuori dalla tasca. Accadde tutto in un battito di ciglia.

“Prendetelo”, disse poi, e due uomini massicci avanzarono nervosi, sollevarono lo zom e lo trascinarono via. “Mettetelo nel capanno degli attrezzi. Non praticategli la ‘chiusura’, per ora”.

Nel dare quell'ordine, alzò la testa verso la finestra del piano di sopra. Un uomo fece per salire i gradini del portico, ma Tom lo fermò. “No... non sappiamo ancora dove sono Jack, Michelle e Danny”.

Benny ingoiò il nodo in gola che gli si era formato a quelle parole.

“Possiamo fare qualcosa?”, chiese Chong con una voce che dimostrava quanto fosse poco convinto lui stesso dell'iniziativa.

“Certo che no, guerriero intelligente”, disse Morgie in un sussurro.

“Aiuto io”, ringhiò Lilah con tono freddo, facendosi largo tra la gente, che si spostò per farla passare come se fosse stata una creatura feroce e selvaggia... Benny pensò che dopotutto era proprio così.

Lilah scambiò un cenno con Tom ed entrarono nella casa, con cautela.

“Lei è davvero una guerriera intelligente” osservò Chong, “ma è matta come un cavallo”.

“Entriamo anche noi?”, chiese Morgie. “Magari hanno bisogno di aiuto”.

Nix, Chong e Benny si voltarono insieme per guardarlo.

Morgie arrossì. “Va bene... okay”, ammise. “Forse è un po' stupida come idea...”

Chong lo toccò sul braccio con fare complice. “No, Morgie, proseguì. “Non *un po'*”.

Benny notò dei movimenti nella casa dei Matthias. Vide Zak alla finestra che si guardava intorno, ma ci fu qualcosa negli occhi del ragazzo che gli fece tenere lo sguardo su di lui. Aveva le orbite circondate da cerchi scuri, come se il volto fosse bruciato. Come un paio di occhi neri. Big Zak?

“Dannazione”, esclamò Benny in un soffio.

Nix colse il suo sguardo rivolto verso l'alto. “Cosa...?”

“Zak”, rispose calmo Benny. “Credo sia ferito. Continua a guardare da questa parte”.

Nix stava per dire qualcosa di pungente nei confronti di Zak, ma si zittì.

Benny tornò a guardare verso la casa degli Houser. Sembrava tutto calmo. Le persone avanzavano sul portico con circospezione. Si girò di nuovo verso la casa di Zak, mordendosi un labbro, indeciso su cosa fare.

Prima di pensarci troppo, si stava già dirigendo verso l'abitazione dei Matthias.

DAL DIARIO DI NIX

Prima Notte

È come viene chiamato il giorno in cui si sono rianimati i morti. Secondo Tom è iniziato tutto di mattina, in qualche punto del paese, ma nella notte si era già sparso dappertutto.

Nessuno sa perché sia cominciato.

Nessuno sa dove sia cominciato. Tom dice che la prima notizia riguardante il fenomeno proveniva da Pittsburgh, Pennsylvania.

All'alba del giorno successivo, l'evento si era diffuso in tutto il mondo. Fu dichiarato lo stato di emergenza. Tom dice che fu fatto troppo poco, e comunque troppo tardi.

A mezzogiorno del giorno successivo tutte le comunicazioni furono interrotte in più di sessanta

città negli Stati Uniti, e in più di trecento, nel mondo. Nessuno riusciva a contare quante città e quanti paesi erano stati presi.

Al quinto giorno la radio e la TV smisero di trasmettere. I cellulari non funzionavano più.

Da quel momento in poi, non ci fu più modo di capire come stavano le cose.

6

Benny arrivò alla porta sul retro della casa di Zak. Sapeva che quando Big Zak si ubriacava, di solito crollava sul divano del salotto, per cui la porta sul retro gli sembrò il posto migliore per entrare e dare un'occhiata.

“Benny!”, lo chiamò Nix mettendosi a correre per raggiungerlo. “Che succede?”

“Voglio...”, iniziò, ma non sapeva bene neanche lui dove andare a parare. Come avrebbe potuto capire, proprio Nix, che Benny voleva solo controllare se Zak Matthias stava bene? Quella casa rappresentava la causa di tutto quello che lei aveva perso.

Le rivolse un sorriso che non voleva dire nulla, quasi una smorfia, e salì sul portico dietro la casa. Nix si fermò sul prato, vicino ai gradini. Benny abbassò il *bokken*: Zak non avrebbe aperto la porta, se Benny avesse tenuto l'arma pronta all'attacco. Mise le mani all'altezza degli occhi per guardare dentro. Non c'erano luci.

La cucina era vuota e non c'erano segni di Zak.

Bussò leggermente alla porta.

Niente. Benny esitò. Cosa avrebbe detto esattamente a Zak? Suo zio aveva ucciso la mamma di Nix. E Benny aveva ucciso Charlie. O meglio, *probabilmente* aveva ucciso Charlie. L'aveva colpito con il tubo di Lilah e l'aveva visto cadere per qualche decina di metri nell'oscurità.

Com'era possibile aspettarsi che qualcuno adesso gli avrebbe aperto la porta per fare due chiacchiere?

Ehi, Zak, come va? È stato ucciso nessuno, oggi?

Bussò di nuovo.

Una figura si mosse dietro le tende e girò la maniglia. La porta si aprì e Benny trattenne il respiro, incerto su quali parole gli sarebbero uscite dalla bocca.

Non era Zak.

Era Big Zak.

Non grande quanto Charlie—occhio di vetro, ma grande abbastanza. Non era albino come Charlie, ma era pallido e biondo. Ed era spaventoso proprio come lui.

Specialmente ora.

La camicia di Big Zak luccicava di sangue, rosso e fresco.

“Io... Io...”, disse Big Zak, ma non c’era più fiato nella sua voce per dire altro. Fece solo un passo, barcollando sul portico, e poi cadde addosso a Benny. Il peso dell’uomo lo fece scivolare sul pavimento, svuotandogli i polmoni di tutta l’aria e facendogli battere la testa abbastanza forte da vedere le stelle.

“Benny!”, gridò Nix.

Poi udì il suo stesso urlo.

Fissò il volto di Big Zak che era a un centimetro dal suo. C’erano ferite e tagli dappertutto e aveva gli occhi pieni di dolore e terrore. Benny cercò di spostare il peso dell’uomo che lo costringeva a terra.

“Aaa... iuto...”, gracchiò l’uomo. “P... er favore...”

Poi la luce sparì dagli occhi. Il peso si abbatté definitivamente, privo di tensione e controllo. E privo di vita.

Benny iniziò a farsi prendere dal panico, desideroso di liberarsi del peso che aveva ancora addosso. Cercò disperatamente di spostare il bacino da sotto la mole di Big Zak e si girò per muovere la massa di lato. Mentre cercava di liberarsi, si chiese perché Nix non lo stesse aiutando. Dopotutto era proprio lì a un passo.

Come chiamata in causa, Nix gridò: “Benny! Attento!”

Il corpo di Big Zak scivolò di lato dal suo e Benny riuscì a spingerlo via del tutto e a liberarsi.

“È un po’ tardi per dirmi di stare attento”, gridò. “Ho già...”

Ma Nix stava correndo verso di lui puntando il suo bokken in avanti, il volto stravolto in una maschera di odio e paura.

“No!”, gridò Benny, indietreggiando e andando a finire contro...

... Zak.

Benny si girò rapido e guardò il volto di quello che era stato il suo amico. Il volto pallido, in cui spiccavano gli occhi scuri e i rivoli di sangue, di quello che era stato Zak Matthias.

Con un grugnito di fame insaziabile, Zak si protese verso la gola di Benny.

7

Accadde tutto in un attimo.

Zak afferrò la maglietta di Benny con le dita bianche e lo tirò. Benny riuscì a respingerlo con i palmi delle mani appena in tempo per evitare il morso di Zak a pochi millimetri dalla trachea. Poi lanciò un grido di terrore e Zak un lamento di fame e frustrazione.

“Benny! Giù!”

Ci fu un movimento improvviso di legno massiccio e un suono come un melone che si apre, precipitando da un vagone direttamente sull’asfalto. Zak e Benny caddero in direzioni opposte. Benny batté di nuovo la testa sul pavimento, ma molto più forte. Zak si abbatté pesantemente all’indietro, a qualche passo da lui, il volto devastato e ridotto a una maschera di sangue e tessuti straziati.

Benny ebbe l’impressione di avere la testa in frantumi. Sentiva una voce che urlava il suo nome.

Nix?

Cercò di rispondere, ma le parole rimanevano nell’aria. E all’improvviso fu tutto buio.

8

“Benny! Alzati!”

La voce era lontanissima.

“Benny!”

Il cervello intorpidito riuscì a dare un nome alla voce. *Nix*. La voce... gli stava urlando qualcosa.

Aprì a fatica un occhio, e gli sembrò di alzare una tonnellata di mattoni. *Nix*, piegata su di lui, gli gridava in faccia: “ZOM!”

A quel punto capì.

Il cervello tornò a funzionare. Mentre *Nix* lo aiutava ad alzarsi, notarono un movimento alla loro sinistra. Benny si girò e vide Big Zak che si alzava lentamente, il sangue che colava dalle labbra rosse sulla gola straziata. Lo zom girò il volto putrido verso Benny e dalle labbra gli uscì una litania da anima perduta.

Ci fu un altro movimento che fece voltare Benny di nuovo. Danny Houser e sua madre stavano avanzando lentamente verso il portico. Entrambi mutilati dai morsi. Entrambi morti. Zom. Dietro di loro, nella casa degli Houser, grida e colpi d’arma da fuoco.

“Prendi!”, *Nix* raccolse la spada di Benny e gliela lanciò. Benny la fece roteare in aria mentre Big Zak continuava ad avanzare verso di lui. *Nix* saltò giù dal portico e corse in direzione di Danny, con la spada puntata in avanti.

Big Zak era troppo vicino per centrarlo con un movimento, quindi Benny cambiò direzione e lo colpì con la pesante impugnatura di legno. Lo prese sulla mascella e l’impatto trasmise a Benny una scossa lungo i polsi. Big Zak indietreggiò.

Benny guardò *Nix* e la vide mentre roteava la spada verso la signora Houser. Riuscì a colpirla di lato, ma nello stesso

istante Danny si spinse in avanti e afferrò un ciuffo dei capelli rossi di Nix.

Benny fece un passo avanti calcolato, ma Big Zak gli prese la maglietta e lo stratonò, trascinandolo a terra. Poi lo sollevò in alto e lo tenne penzoloni sul pavimento. Anche da morto, Big Zak Matthias era molto forte. Benny rimase lì, appeso ai polsi dello zombie, e per un momento fissò gli occhi immobili del morto. C'era una storia, che girava tra i ragazzini, che diceva che a guardare negli occhi di uno zom si poteva vedere il riflesso di come si sarebbe stati fisicamente nel momento in cui ci si fosse rianimati dopo morti. Benny aveva smesso di crederci dopo l'avventura da incubo dello scorso settembre, ma adesso, guardando negli occhi vuoti di Big Zak, vide esattamente come sarebbe stato da zom. Piccolo, slavato. E perso. Totalmente privo di qualunque traccia di umanità, come un cerino spento.

“No!”, gridò, e mentre lo zom si protendeva per morderlo, Benny infilò la spada di legno nella bocca aperta della creatura.

Big Zak chiuse la bocca con un forte rumore di schegge di legno, mandando in frantumi la parte superiore dei suoi incisivi. Poi lasciò andare Benny e cercò di togliersi i pezzi di legno dalla bocca. La spada finì rumorosamente sul pavimento del portico. Quando lo zom si girò verso di lui, Benny roteò sui fianchi e lo colpì, pestando coi talloni sulle ginocchia dello zom. L'impatto sbilanciò Big Zak all'indietro, costringendolo a urtare con i talloni il cadavere di Zak Junior prima di rovinargli addosso con tutto il peso. Fece un gran fracasso. Benny saltò su, alzò la spada e la abbassò con tutta la forza che aveva nei muscoli.

CRAK!

La spada si ruppe proprio dove Big Zak l'aveva morsa, e il colpo gli fracassò il cranio.

Big Zak rotolò sul pavimento, a faccia in giù, lamentandosi, cercando di muoversi e continuando ad aprire e chiudere la bocca. Benny fissò il pezzo di noce americano tutto rotto che gli era rimasto in mano, lo impugnò con entrambe le mani e lo ficcò alla base della nuca di Big Zak.

C'è un punto, molto piccolo, in cui la colonna spinale entra

nel cranio. Tom lo chiama “il punto molle”, ed è quello in cui la materia cerebrale è più vulnerabile. Una volta reciso lì, lo zom è morto per sempre. “Chiuso”.

Ci mise tutta la forza che aveva in corpo.

Ma fallì. La sommità dello spuntone colpì la parte dura del cranio e scivolò via, finendo sul pavimento accanto all'orecchio dello zom.

“Oh, merda!”, esclamò Benny.

Le dita contratte di Big Zak rovistarono verso le caviglie di Benny, ma sembrava non avessero più forza. Benny fece un salto e si allontanò dalla presa, mentre lo zom continuava a lamentarsi piano.

Benny si spostò subito e cercò Nix. Saltò giù dal portico e vide Danny Houser che cadeva, con la testa che ciondolava sul collo non ancora rotto. Nix stava indietreggiando, il petto gonfio per la paura e lo sforzo.

“Attenta!”, gridò Benny mentre la signora Houser si avvicinava da un punto in cui Nix non avrebbe potuto vederla. Non appena Nix si voltò, Benny colpì la madre di Danny con una mossa che li fece atterrare e rotolare entrambi. Lo zom si girò e sibilò come un serpente, affondando i denti nella sua spalla. Benny riuscì a scivolare via un istante prima che la mascella si serrasse sulla carne, e allo zom rimase in bocca un pezzo di maglietta zuppa di sudore.

Ci fu un tonfo soffocato che scosse lo zom; poi un altro e un altro ancora, e Benny capì che Nix stava percuotendo il mostro con la spada, per cercare di distrarlo.

“Nix!”, gridò una voce. “Spostati!”

Le botte si fermarono, e dopo un istante il corpo dello zom venne sollevato da terra. Benny vide Tom, in piedi su di lui. Il fratello passò un braccio sotto la gola dello zombie e gli sforzi della creatura per cercare di liberarsi e lottare furono inutili.

Arrivarono altre persone, correndo tra le case verso il giardino. Chong e Morgie erano tra queste e quando videro Benny coperto di sangue, disteso nel prato, si bloccarono, con i brividi lungo la schiena.

Nix stava in un angolo, con il bokken nelle mani, ansante e terrorizzata. Non sembrava ferita. La guardarono tutti per un

secondo e poi l'attenzione fu di nuovo tutta per Benny.

Lui cercò di alzarsi, ma Lilah gli si avvicinò in un lampo con una lama di metallo luccicante nella mano. Prima che Benny potesse parlare, Lilah si inginocchiò su di lui e appoggiò la punta del coltello sul mento.

Benny rabbrivì.

“Lilah!”, gridò Tom.

“Guardagli la spalla. È stato morso”, gli rispose.

“No...”, le assicurò Benny.

“No!”, urlò Nix.

Tom consegnò la signora Houser al Capitano Strunk e ad altri due Vigilianti. La imbavagliarono e la legarono con molta disinvoltura, nonostante i volti fossero deformati in maschere di paura e repulsione. Tom si avvicinò a Lilah e le toccò la mano che teneva il coltello.

“No”, disse sommessamente, posando lo sguardo ora su di lei e poi su Benny e di nuovo su Lilah. “Se è stato morso, allora devo farlo io. È una cosa di famiglia”.

“Non sono stato morso”, insistette Benny, ma nessuno sembrò prestargli attenzione.

Gli occhi di Lilah avevano il colore del miele, ma in quel momento Benny ci vedeva solo il colore del ghiaccio: la leggendaria Lost Girl, che aveva ucciso persone, non solo zom, a Rot & Ruin.

La piccola lama pesava come un bastone di ferro sulla pelle.

Lilah la spostò e si allontanò.

“Fallo”, gli disse, “o lo farò io”.

Benny si lasciò andare sull'erba, più esausto per quegli ultimi secondi che per l'intera battaglia con lo zom.

Nix si avvicinò a loro, passando davanti a Lilah con gli occhi pieni di rabbia.

Anche Morgie si avvicinò, fino a essere con la spalla accanto a quella di Nix; dopo qualche attimo di esitazione, Chong si unì a loro, formando una barriera con i corpi. Lilah li guardò uno per uno con uno sguardo calcolatore e freddo, come se stesse valutando il loro peso per capire quanto tempo ci sarebbe voluto per superarli e raggiungere di nuovo Benny.

Benny si mise in piedi tremando.

“Non sono stato morso!”, gridò. E per provarlo si tolse la maglia e la lanciò ai piedi di Lilah. La rabbia stava montando, sostituendo il terrore che l'aveva pervaso fino a quel momento. “Vedi?”

“Vedo”, fu tutto quello che disse Lilah. Abbassò il coltello e si voltò. La guardarono tutti, mentre si avviava verso il portico. Sali i gradini e senza neppure fermarsi infilò la punta della lama nella nuca di Big Zak. A differenza di Benny non sbagliò.

“Santo cielo”, disse Morgie.

“Oh... oh...”, sussurrò Chong, pallido e tremante.

Tom si chinò, raccolse la maglietta di Benny, esaminò il buco fatto dal morso sulla spalla e gliela restituì.

“Sei sicuro di stare bene?”

Benny guardò verso il portico, dove Big Zak riposava sdraiato a pochi passi da suo figlio. Da quella cosa che era stata un ragazzino della stessa età di Benny. Un amico, un tempo. Una vittima, ora.

“Ho detto che non mi ha morso”, ripeté Benny scuotendo la testa lentamente e voltandosi verso il fratello, “ma sono un milione di chilometri lontano dallo ‘stare bene’”.

DAL DIARIO DI NIX

Prima della Prima Notte l'Ufficio del Censimento degli Stati Uniti stimava che c'erano 6.922.000.000 di persone viventi sul pianeta Terra.

Tom ci ha raccontato che i telegiornali hanno riferito che più di due miliardi sono morte nei primi due giorni dopo la Prima Notte.

Prima che Internet fosse danneggiato, la stima dei morti sul pianeta era di quattro miliardi. E sembrava destinata a salire.

La gente in città crede che dopo la Prima Notte più di sei miliardi di persone siano morte. La maggior parte della gente crede che tutto il resto del mondo sia caduto.

Sappiamo che il totale della popolazione delle nove città qui nella California centrale è di 28.261, come da censimento del primo gennaio dell'anno scorso.

9

Sedevano tutti insieme al tavolo da picnic, nel giardino di Benny. Bevevano tè freddo e mangiavano enormi fette di torta di mele con uvetta e noci. Il sole era un pallone d'oro in un cielo senza nuvole e gli uccelli cantavano sugli alberi.

Lilah sedeva in disparte sul prato, con le gambe incrociate. Non aveva detto una parola dopo la battaglia nel giardino di Zak. Nessuno in realtà aveva detto niente, salvo qualche commento poco importante di Tom quando aveva servito la torta di mele. Benny l'aveva mordicchiata, ma senza appetito. E anche Nix non aveva appetito, ma l'aveva divorata rabbiosa, lasciando sul piatto solo un impasto coloso marrone. Chong e Morgie avevano mangiato la loro fetta, ma sembrava che Chong avesse messo il pilota automatico, e teneva gli occhi fissi sul profilo di Lilah, severo e bellissimo.

Tom sedeva su un ceppo, e sembrava arrabbiato e infelice.

“Cos'è successo?”, chiese Benny a un certo punto. “A Danny e Zak e...”

Tom sospirò e si passò le mani sul volto. “È stato il vecchio Houser. Pare che quando è morto fosse seduto sul divano del salotto a leggere il *Town Pump*. Michelle deve avere pensato che stesse dormendo. Magari ha provato a scuoterlo per svegliarlo, lui si è svegliato e l'ha morsa. Sembra che sia uscita subito e si sia allontanata di corsa. O magari andava solo a cercare aiuto. Le gemelle hanno detto che erano state fuori tutta la mattina con il padre, quindi Michelle potrebbe essere andata da Zak o da Big Zak a chiedere aiuto. Non so esattamente cosa sia successo dopo. C'era molto sangue in cucina, come se il vecchio li avesse attaccati quando sono tornati. O forse Michelle era ferita più di quanto pensasse.